



## *Fuori dal silenzio...i sordomuti ai saggi di recitazione*

17 agosto 1870, Milano dal Convitto Maschile per i sordo-muti poveri di campagna, via San Vincenzo N° 21

*Programma del pubblico saggio finale dell'anno scolastico 1869-70 delle classi degli allievi sordomuti del convitto maschile.*

L'esame si tiene alla presenza della Commissione che amministra l'Istituto, del corpo insegnanti e dei benefattori dell'Istituto. Lo scopo dichiarato del saggio pubblico è quello di

*concentrare nel linguaggio scritto e parlato i due mezzi prevalenti a cui si affida la redenzione mentale, morale e sociale del sordo-muto onde sia reale e permanente.*

I Programmi scolastici annuali, diversificati per ogni classe e livello d'istruzione, vengono preparati dagli insegnanti stessi dell'Istituto e contemplano l'esame finale *complessivo di linguaggio scritto e articolato*, tramite esercizi di linguaggio scritto (dettati, esposizioni scritte, problemi aritmetici) e il saggio "di linguaggio articolato", che prevede distinti gradi di preparazione con due saggi finali.

Il primo saggio comprende esercizi semplici e complessi di lettura labiale (*dal labbro*); il successivo e finale saggio consiste nell'*esercizio graduato di pronuncia*: dalla pronuncia delle vocali, sillabe, parole, risposte a piccole domande, si arriva al cosiddetto *dialogo familiare* fra gli allievi, che consta in una recita nella quale i ragazzi devono parlare pronunciando un testo preparato per l'occasione.

Nei Programmi scolastici non si trova traccia dell'insegnamento dell'allora tradizionale metodo "mimico", poiché nell'Istituto viene applicato fin dal 1857 il metodo "orale puro" (l'Istituto ospita i primi sei sordomuti nel 1853), studiato, sviluppato e sperimentato dal direttore della Scuola don Giulio Tarra. Il metodo orale, che consiste nell'insegnare *la parola colla parola*, articolata, pronunciata e letta dalle labbra, diventa gradualmente il riferimento per gli analoghi Istituti sorti in Lombardia e viene scelto durante il Congresso internazionale degli insegnanti dei sordomuti tenuto a Milano nel 1880, e presieduto dal Tarra stesso, come il miglior metodo per educare il sordomuto e per integrarlo nella società.

Nel *Dialogo familiare* recitato il 17 agosto 1870 che ha come argomento "La piccola esposizione dei primi lavori", i nove alunni attori presentano al pubblico, mostrandoli e descrivendoli, i manufatti prodotti nelle Officine dell'Istituto: un abito, una piccola giacca di panno, un pezzo di tessuto, tutti confezionati nei laboratori artigianali in cui i ragazzi imparano un mestiere sotto la guida di esperti artigiani.

### SAGGIO FINALE DI LINGUAGGIO ARTICOLATO

#### DIALOGO FAMILIARE

tra gli alunni GALBIATI, BELLONI e BRIVIO (*sarti*) — COLZANI e BERTANI (*calzolaj*) —  
RADICE e MARIANI (*tessitori*) — CRIVELLI e ROMANONI (*legnaioli*).

ARGOMENTO: La piccola esposizione dei primi lavori.

GALBIATI: Certo: in ogni mestiere fà d'uopo della virtù dei sarti, la pazienza: s' incomincia dal far spago, lustrare, picchiàr bullette e far la punta ai chiodi, dal dipanàr la matassa e far le spole, e poi, a poco a poco, su e su, s'arriva in cima alla scala: lo studente si fà avvocato, il ciabattino si fà calzolaio, e il legnaiolo si fà artista: non è vero, Crivelli?... A te dunque la tua comparsa.

CRIVELLI: Io sono un pòvero artista: so far la còlla, segare, piallare, lisciare, ed uso benino l'accetta, il succhiello, la morza, lo scalpello e la lima: però non sò ancora ben livellare e connètere gli assi.

ROMANONI: Anch' io son legnaiolo e dò mano a far usci, cassette, gelosie, serramenti, soffitta: so far poco, ma lavoro con piacere.

CRIVELLI: Noi lavoriamo sempre per l'Istituto.

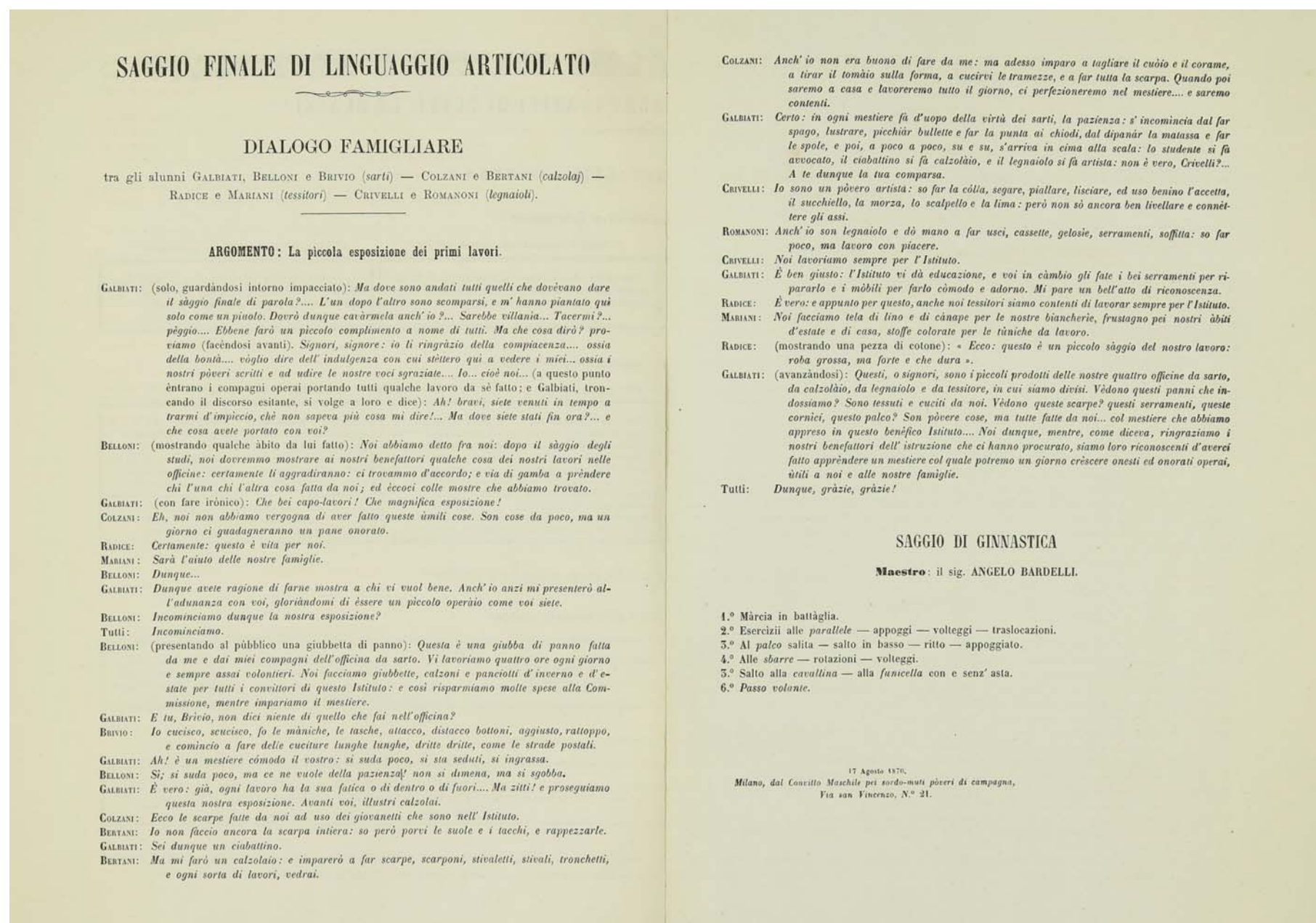
GALBIATI: È ben giusto: l'Istituto vi dà educazione, e voi in càmbio gli fate i bei serramenti per ripararlo e i mòbili per farlo còmodo e adorno. Mi pare un bell'atto di riconoscenza.



Non solo studio dunque, ma anche avviamento a una professione, poiché dopo il secondo anno di istruzione nell'Istituto, i ragazzi dalle ore 15 alle ore 19, seguendo ognuno la propria inclinazione, lavorano in una delle tre "officine": di tessitura e sartoria, di falegnameria e di calzoleria.

COLZANI: *Ecco le scarpe fatte da noi ad uso dei giovanetti che sono nell' Istituto.*  
 BERTANI: *Io non faccio ancora la scarpa intiera: so però porvi le suole e i tacchi, e rappezzarle.*  
 GALBIATI: *Sei dunque un ciabattino.*  
 BERTANI: *Ma mi farò un calzolaio: e imparerò a far scarpe, scarponi, stivaletti, stivali, tronchetti, e ogni sorta di lavori, vedrai.*

Il "Saggio complessivo di linguaggio scritto e articolato" prevede anche un esame di "scienza religiosa e dottrinale e la storia Biblica ed Evangelica dato da ciascuno degli allievi dinanzi alla Commissione Amministratrice, ai Superiori Ecclesiastici e ad un' eletta del Clero della città" 12 agosto.



Archivio di Stato di Milano, Archivio Pio Istituto Sordomuti Poveri di campagna, b. 81



Milano, 24 agosto 1876. *Dal Convitto per le sordo-mute povere di campagna, presso le Canossiane, in via s. Michele alla Chiusa N. 9*

*Prospetto per il pubblico saggio finale dell'anno scolastico 1875-76 del Convitto femminile.*

Le allieve, provenienti dai diversi anni d'insegnamento (in totale sette) devono dimostrare, a seconda del livello di istruzione, di saper leggere, sia dalle labbra che dallo scritto, di saper scrivere, risolvere problemi aritmetici anche con i decimali, di possedere nozioni di storia e geografia, storia biblica e religione.

Il *Saggio di recitazione di un dialogo familiare fra*

*quattordici allieve* ha il tema "Chi la dura la vince" ed è diviso in due Scene. Tutto il Dialogo analizza il metodo di insegnamento orale puro, difendendolo ed elogiandolo.



CERINI: Sicuro; la maestra vuole si parli sempre.  
MONTI: Anche in ricreazione?  
TREMOLADA: Sempre, quando e quanto lo possiamo.  
PEREGO: Perchè mo'? la ricreazione non è la scola....  
CONTI: E parlàr sempre è difficile.  
BRIOSCHI: Ma noi dobbiamo èssere sempre parlanti e non più mute.  
TREMOLADA: Se parliamo soltanto nella scola, sapremo parlàr ben poco....  
CERINI: E se facciamo i gesti, non parleremo più.  
BRIOSCHI: La maestra dice che: *chi la dura, la vince*, e che, continuando a parlàr sempre, il difficile diventerà fàcile.  
BERNACCHI: Ebbene giochiamo parlando.

Le allieve recitanti provengono dalle Classi Inferiore, Media e Superiore; devono dimostrare di saper parlare e leggere le labbra, senza usare "la mimica", perciò le piccole inscenano un gioco che consiste nel leggere reciprocamente dalle labbra le parole che si assomigliano, come *basta e pasta, due e tue, cara e gara, cielo e gelo* e così via. La recita prosegue con gli interventi delle compagne più grandi che spiegano la convenienza del *parlare*, perché, dice un'allieva, *il gestire fa poi più difficile il leggere dal labbro altrui, il pensare e il parlare*. Ribatte un'altra ragazza *E' vero: io l'ho provato: quando vedo i gesti o ne fo, dopo sono impacciata a rilevare e ad usar la parola, e resto come un pulcin nella stoppa. Chi gestisce*, recita un'altra, *non ha più voglia di parlare, di scrivere, di leggere, di studiare...*; le allieve più grandi incitano le piccole a perseverare negli esercizi: *Chi la dura la vince: l'esercizio rende facile tutto [...] coraggio, pazienza e costanza!*

Per quanto riguarda l'insegnamento professionale, a differenza dei maschi, il programma scolastico non prevede per le sordomute l'avviamento a un mestiere artigianale, poiché le ragazze eseguono lavori di maglieria, di biancheria, di cucito a mano e a macchina, fanno ricami e vengono addestrate nella lavanderia e in cucina; diremmo oggi: addestrate nella cura e assistenza.



## SAGGIO DI RECITAZIONE

DI UN

## DIALOGO FAMILIARE

fra quattordici allieve



T E M A.

*Chi la dura, la vince.*

## Scena I.

BERNACCHI, MONTI, PEREGO e CONTI (della Classe Inferiore)  
 con BRIOSCHI, CERINI, TREMOLADA e BERTANI (della Classe Media).

- BERNACCHI: Compagne, la scola è finita: adesso giochiamo.  
 BRIOSCHI: Ma sempre parlando, ve'....  
 CERINI: Sicuro; la maestra vuole si parli sempre.  
 MONTI: Anche in ricreazione?  
 TREMOLADA: Sempre, quando e quanto lo possiamo.  
 PEREGO: Perchè mo'? la ricreazione non è la scola....  
 CONTI: E parlàr sempre è difficile.  
 BRIOSCHI: Ma noi dobbiamo èssere sempre parlanti e non più mute.  
 TREMOLADA: Se parliamo soltanto nella scola, sapremo parlàr ben poco....  
 CERINI: E se facciamo i gesti, non parleremo più.  
 BRIOSCHI: La maestra dice che: *chi la dura, la vince*, e che, continuando a parlàr sempre, il difficile diventerà facile.  
 BERNACCHI: Ebbene giochiamo parlando.  
 MONTI: Ma, a qual gioco? parlando di chè?...  
 BERTANI: Giochiamo a leggere dal labbro le parole che si somigliano, come: *basta e pasta; due e tue; cara e gara; cielo e gelo*, e via.  
 BRIOSCHI: E chi falla, paghi in pegno una prugna....  
 PEREGO: E chi dice bene?  
 TREMOLADA: La mangi.  
 Tutte: Sì, sì: alla prova!...  
 BRIOSCHI: Cherubina, attenta a me!... *fino*.  
 CONTI: *Vino*.  
 BERNACCHI: Hai detto *vino* e non *fino*; paga il pegno!...  
 CONTI: (*mettendo una prugna sul vassoio*) Il *vi* e la *effe* sèmbrano eguali!...  
 CERINI: Attenta a me, Pèrego!... *dado*.  
 PEREGO: Non ho capito: ripeti...  
 CERINI: *Dado*.  
 PEREGO: Ah, adesso ho capito: *Tatto*....  
 MONTI: Hai capito un bel niente: hai detto *tatto* invece di *dado*: il pegno!...  
 PEREGO: Come si fa? il *di* e il *ti* si assomigliano tanto! (*mette il pegno*).  
 TREMOLADA: A te, Maria, che correggi le altre: vediamo se sai dir bene: *stella*.

Archivio di Stato di Milano, Archivio Pio Istituto Sordomuti Poveri di campagna, b. 103

Schede a cura di Mariapia Bortolotti e Antonella Cassetti